

GAZZETTA D'ACQUI

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Abbonamento per un trimestre L. 2, anticipate.
Le corrispondenze devono essere indirizzate alla
Direzione del Giornale, franco di posta. Esse
non si restituiscono.

I manoscritti restano di proprietà del Giornale.
Gli abbonamenti si ricevono da BERNARDONE.
Si accettano corrispondenze, purché firmate, da
ogni parte e preferibilmente dal Circondario.

Le inserzioni costano 25 cent. per linea o spazio.
Nel corpo del giornale lire una id.
Un numero separato centesimi cinque.
I signori Azionisti lo riceveranno gratis.

Tipografia di P. BONGHI.

G. LAVEZZARI Direttore responsabile.

AVVISO IMPORTANTE

I signori associati in ritardo di pagamento sono pregati di rammentare che lo stampatore vuole essere pagato.

Coloro poi che devono più di un anno sono avvisati che, non pagando, il loro nome verrà pubblicato con qualche adatta glosserella.

Quest'ultima parte dell'avviso si riferisce pure a quanti sono in debito per inserzioni.

I SIGNORI CONCILIATORI

Sono in gran numero coloro che si preoccupano della quistione sociale, o piuttosto dello scontento onde si mostrano travagliati gli strati inferiori della moderna società.

Dimostrando di temere lo scoppio imminente del gran cataclisma, merce il sognato accordo tra i nihilisti russi, gl'internazionalisti tedeschi ed i comunardi francesi, costoro ne sembrano fuori del vero ed esagerati ne' loro timori. Non è però da negarsi che il mal esempio porto dai nostri uomini di governo e l'egoismo degli abbienti, o, per lo

meno, la loro indifferenza verso la numerosa classe proletaria, non sia cagione di un legittimo malcontento, attissimo a tramutarsi in qualche cosa di peggio.

Ma mentre codesti paurosi provano una tremenda orripilazione al preconizzato scoppio, senza mostrare nessuna disposizione di voler mutare contegno, tendendo una mano soccorrevole a coloro che si dibattono nelle strette della miseria, la California, il paese dell'oro, l'Edorado moderno, precorre gli eventi, e colla sua costituzione, votata alla maggioranza di dieci mila voti, getta addirittura le fondamenta di un socialismo giulebbato quanto vorassi, ma pur tuttavia atto a risvegliare di molte bramosie, ed a creare gravi perturbazioni. Non imprenderemo certo a discutere quella costituzione; confessiamo però che a noi quadra l'articolo 7 della medesima in base al quale si punisce di sospensione il giudice che lascerà una causa pendente più di tre mesi. Pensando come da noi la risoluzione delle liti sia d'una lunghezza fenomenale, quella disposizione ne sembrerebbe un grande beneficio al mondo de' litiganti, e propria a mitigarne lo scontento.

A dir vero abbiamo in Italia un genere di

giudizi assai più spicci di quelli de' Tribunali ordinari e di quelli di Re Salomone, e sono quelli de' conciliatori! Davanti a costoro non si trattano che quistioni di poco conto, ma il malumore si alimenta d'ogni cosa, e il petalo di rosa informi.

Noi non crediamo di esagerare affermando che se si conoscessero solo in parte le strambe sentenze di questi rappresentanti della legge, massime se hanno la disgrazia d'essere cavalieri, ci sarebbe da far vergogna al Guerin Meschino e da arricchirne le fantasticherie del Barone di Münkhhausen.

Costretti dallo spazio, limiteremo i nostri esempi a tre, i quali però basteranno a dimostrare che non ci scostiamo gran fatto dal vero in quanto diciamo:

Un nostro conoscente fa citare un suo debitore, cui chiede il pagamento di L. 25. Il debitore riconosce il debito, ma protesta di trovarsi nella impossibilità da pagarlo; allora il dabben uomo di conciliatore dice: Dacchè questo poveraccio non è in condizione di assecondare il suo buon desiderio di pagarvi, così voi, che siete facoltoso, dategli ancora uno scudo, e appena il potrà vi pagherà le vostre 30 lire! Notiamo qui per debito di

APPENDICE — 6

LO STILE È L'UOMO

Racconto Campestre

DI

ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo.

II.

— Pure, mia, cara quel giorno ha da arrivare presto.
— Davvero!
— Vedi, vedi te ne rallegri.
— Gli è perchè così starò sempre al tuo fianco.
— Ed io al tuo.
— Andiamo bugiardo, ciò t'importa poco.
— Guarda Rosa, non dirmi neppure per ischerzo che io non ti amo. Possa cadere qui morto se io non ti amo più che la mia vita istessa. Nei campi, nel villaggio, in casa, di giorno di notte, in ogni parte ed in ogni ora, penso sempre a te.
— È proprio vero quel che tu dici, chiese amorosamente la ragazza?
— Se è vero? gridò il giovane con voce che rivelava l'emozione del suo cuore e le lagrime negli occhi. Possano

mancarmi l'amor di Dio ed il tuo, se non è vero quello che ti dico.

— Come tu mi ami, così pure ti amo anch'io.
— Questa notte mi svegliai piangendo di rabbia perchè mi sono sognato che Giovanni jera venuto a farti una serenata.
— Ebbene il sogno fu bugiardo, perchè Giovanni non è venuto nè verrà.
— Quantunque sia un pusillo, ed io gli abbia detto in piazza davanti a tutti i giovanotti del paese che se ritornava a correrti dietro, me l'avrebbe pagata cara, pure non sono affatto tranquillo.

— No, no, devi stare tranquillo perchè se non mi lascia in pace a cagione delle tue minacce, non mi verrà più dietro perchè gli dissi chiaro e tondo che non lo amava perchè è brutto e perchè voglio bene a te.

— Benedetta sia la madre che ti mise al mondo!

— La madre che mi pose al mondo, mi dice che la conversazione è già durata abbastanza. E con ciò, addio. Prendi e ritorna domani. La ragazza gettò una rosa che senza dubbio si tolse dai capelli, ed il giovinotto colse per aria, giacchè vidi la sua mano agitarsi al disopra del muro, comè se acchiappasse mosche al volo.

Il veroncetto e la stradicciuola erano un istante dopo, silenziosi e deserti. Io rimasi ancora un poco nel giardino. Ciò che la mia testa pensava e il mio cuore sentiva din-

nanzi all'amore di quei due cuori ed alla maestà di quella notte e in quell'atmosfera profumata, non v'ha labbro che lo possa dire, ne penna che lo possa descrivere.

III.

La guardia tornò ad interrompere la lettura per dirmi:
— Sa ella che questi ragazzi m'interessano?
— Ciò che io desidero, replicai, si è che v'interessi quello che viene in seguito.

La guardia allora continuò: — Appena il canto dei passeri mi annunziò il mattino seguente che l'alla spuntava, mi alzai e scesi nel giardino. La mattinata era deliziosissima. Il giardino non mi parve tanto bello nè tanto poetico, come mi era parso alla luce della luna, ma anch'è così m'innamorava, perchè vi abbondavano i fiori e gli alberi carichi di frutta e le dolci ombre formate dai rami intrecciati delle piante. Aspirando l'odore dei fiori, gustando le frutta e mirando verso il balcone della casa attigua per vedere se vi si affacciava la Rosa, passai un'ora che mi corse via come un minuto. Non sapevo il perchè, ma mi stava a cuore di vedere quella ragazza che tanto bella mi era parsa quando non la vedeva.

La guardia sorrise maliziosamente come per ripetere: Ma se le dico che ci siamo! ma un mio gesto d'impazienza l'indusse a continuare.

Mentre io stavo assorto nella contemplazione del giardino, vi entrò Giovanni con una lettera in mano.